

La sorpresa di Lonerero

di Tullio Kezich

«È UN UOMO capace di entrare per secondo in una porta girevole e di uscirne per primo»: così è stato detto di un celebre personaggio politico americano. La battuta può andar bene anche per Emilio Lonerero, discusso direttore della Mostra di Venezia. Tutti ricordano quello che accadde alcuni mesi fa quando l'ex-ministro Umberto Tupini decise di sostituire Luigi Floris Ammannati, che dirigeva la manifestazione dal '56, con il segretario del Centro Cattolico Cinematografico. Nel mondo del cinema Lonerero era conosciuto con il soprannome di "le Barisien", illustre per essere già stato attribuito al suo concittadino Ricciotto Canudo, pioniere della Decima Musa. Piccolo di statura, sempre sorridente, Lonerero aveva trascorso gli ultimi dieci dei suoi trentasei anni a perseguire, da un'autorevole tribuna confessionale, i film "immorali", cioè tutte le opere ispirate a ideologie non conformiste. In questo campo "le Barisien" si era fatta una limitata ma solida reputazione, soprattutto dopo i ripetuti attacchi al "liberale" Ammannati (anche lui proveniente dalle file dell'Azione Cattolica) per l'ammissione a Venezia di film come "Les amants" o "La ragazza del peccato". La nomina di Lonerero aveva dunque un inconfondibile carattere politico e suscitò una protesta pressoché unanime da parte della stampa, dei registi e delle associazioni di categoria.

Perché la personalità di Emilio Lonerero sembrava incompatibile con l'incarico di direttore della Mostra? Questa manifestazione è rivolta alla valorizzazione, in campo internazionale, di tutti gli aspetti dell'arte cinematografica, senza limitazioni moralistiche o confessionali. Anche se nel corso della sua storia ormai quasi trentennale Venezia ne ha viste di

cotte e di crude, ha adempiuto quasi sempre a una funzione di stimolo della produzione più impegnata. E' chiaro che un direttore con troppe riserve di carattere ideologico, scelto addirittura nei quadri dirigenti della censura vaticana, non è la persona più adatta a dirigere una manifestazione che interessa opere e uomini di diverse e talvolta opposte tendenze religiose, politiche e artistiche.

Una sirena per Rossellini

Questo semplice ragionamento basta a far capire quanto inopportuna fosse stata la decisione di Tupini, che poco dopo doveva dare un'altra prova della sua discutibile lungimiranza con l'inutile lettera sulla censura indirizzata al presidente dell'Anica. Comunque, per fermarci al caso Lonerero, le conseguenze si videro subito: proteste da tutte le parti, dimissioni in massa, rifiuti decisi di collaborare con il funzionario del OCC trasferito al palazzo del Lido. L'Anac, associazione degli autori di cinema, decise di disertare la Mostra: nessun regista, nessuno sceneggiatore si sarebbe recato a Venezia, neppure a titolo personale. Molti registi aggiunsero, per buona misura, che si sarebbero rifiutati di inviare i loro film a Venezia. Intorno a Lonerero si fece, in pochi giorni, la terra bruciata: e a Venezia corse presto voce che "le Barisien" avrebbe dato le dimissioni.

Ma nessuno aveva fatto i conti con un aspetto non trascurabile del carattere di Lonerero, la tenacia. Le mani ben salde sui braccioli della sua poltrona, il neo-direttore ripeté forse le famose parole di Napoleone re d'Italia. Le sue dimissioni avrebbero levato molte preoccupazioni al senatore Ponti, presidente della Biennale, e allo stesso Tupini, eppure Lonerero disse

Annie Girardot e Renato Salvatori in "Rocco e i suoi fratelli" di Luchino Visconti. Il film, che fa parte della selezione italiana per la Mostra di Venezia, si annuncia già come uno dei possibili concorrenti al Leone d'oro.

STATI SCELTI I FILM PER LA MOSTRA DI VENEZIA

di no. Al Lido aveva trovato una burocrazia che si è adeguata in tanti anni a cambiamenti e trasformazioni d'ogni genere: seppero rendersi amici i suoi collaboratori, allargando ancora di più il sorriso e praticando la politica della porta aperta. Il giorno in cui lesse nello sguardo dell'uscire un pensiero come « non dev'essere poi un cattivo diavolo, questo nuovo direttore », capì che forse avrebbe potuto arrivare all'inaugurazione senza rinunciare al posto. E si mise subito al lavoro.

I primi tentativi di Lonero per assicurarsi la collaborazione dei critici e della gente di cinema furono disastrosi. A un certo punto parve che Roberto Rossellini dovesse cedere alla sirena veneziana ed entrare in giuria: ma erano soltanto voci, subito smentite dalle due parti. Lonero, senza scoraggiarsi, continuava a lavorare. Punse sull'ufficialità della mostra, sull'interesse commerciale dei produttori, sugli appoggi che all'estero non potevano mancargli. Scavalcò le sinistre italiane con un gran giro di propaganda attraverso i Paesi dell'Est, dove probabilmente vide parecchi film di buoni sentimenti e senza le ballerine che lo preoccupavano tanto quando stava in via della Conciliazione. Con romeni, polacchi, jugoslavi e cecoslovacchi scambiò molti sorrisi e

brindisi amichevoli, lasciando sonnecchiare per una volta la sua intransigenza di super paladino dell'Occidente. Sempre nel quadro di questo "disgelo" personale, seppero coinvolgere nella commissione di scelta e nella giuria alcuni rispettabilissimi e a volte illustri ignari, evitando ogni ricorso alla gente di cinema. Poi, sempre in silenzio, preparò il suo capolavoro, la pubblica dichiarazione uscita in questi giorni e che dovrebbe mettere a tacere tutti gli oppositori: il programma dei film.

Lo zio di Gian Burrasca

Non diciamo che sia una scelta perfetta, che tutto il meglio del cinema mondiale sia stato riunito per la Mostra del Lido. Non vogliamo neppure affermare che sia mancato, sotto sotto, un gioco di ammissioni e di esclusioni discutibile sul piano estetico. Questo si potrebbe affermare solo con piena cognizione di causa e si vedrà meglio a mostra conclusa. Ma è impossibile non accorgersi alla prima occhiata che l'intransigente Lonero si presenta al giudizio dell'opinione pubblica camuffato da liberale. In Italia il trasformismo ha tradizioni antiche e non staremo a meravigliarci troppo per l'apparizione di un nuovo Fregoli. « Libero

pensatore in città e bigotto in campagna », come il famoso zio di Gian Burrasca, l'uomo del CCC ha messo insieme per la sua mostra un programma estremamente spregiudicato. Tanto per cominciare, i quattro film italiani sono tutti firmati da registi di sinistra e toccano problemi che avrebbero fatto saltare sulla sedia Lonero quando era braccio destro di Monsignor Galletto.

"Rocco e i suoi fratelli" di Luchino Visconti è il film sugli immigrati meridionali che l'amministrazione provinciale di Milano ha apertamente perseguitato. "I delfini" di Francesco Maselli è una critica della buona borghesia provinciale. "Adua e le compagne" di Antonio Pietrangeli racconta la storia di quattro mondane dopo la applicazione della legge Merlin: ha avuto noie con la censura e non ha ottenuto il riconoscimento della coproduzione. "La lunga notte del '43" di Florestano Vancini rievoca un terribile episodio della guerra civile e non ha avuto il credito bancario, che equivale a un visto di censura preventiva. Degli altri dieci film, ben quattro provengono dalle "democrazie popolari": Jugoslavia, URSS, Cecoslovacchia, Polonia. E se è vero che manca all'appello la "nouvelle vague", con i suoi problemi di sesso e di violenza, è anche vero che l'unico

film americano, "L'appartamento" di Billy Wilder, racconta la storia di un carrierista che offre la propria casa per i convegni galanti dei superiori.

Qual è, per ora, la morale della favola? Si può dire, prima di tutto, che il controllo della stampa e la mobilitazione dell'opinione pubblica hanno sortito un effetto positivo. Lonero è stato condizionato, ha capito che trasferire di peso al Lido i criteri di via della Conciliazione avrebbe segnato la sua fine sicura come direttore della Mostra, soprattutto da quando Tupini non è più ministro dello Spettacolo e il governo si è spostato verso una formula centrista. Nella vita di ogni uomo viene il momento in cui bisogna operare una scelta: tra i principi ai quali sembrava fanaticamente attaccato come funzionario del CCC e la poltrona veneziana, Emilio Lonero ha scelto la poltrona. Forse spera di conservarla anche per l'anno venturo e sta con l'occhio alla banderuola che ha idealmente innalzato sul Palazzo del cinema, sensibile a ogni mutare della situazione politica. Tutta questa vicenda ci ricorda la battuta di Angelo Musco, quando Mussolini gli chiese: « Musco, siete fascista? ». « Eccellenza — rispose l'attore, — marinaio svegno. Alzo la vela dove tira vento »